

Il sistema di accoglienza in Italia

Chiara Marchetti, Università di Milano

Torino 21 novembre 2013

Comparazione Olanda - Italia

Maja Korac, 2003, *“Integration and how we facilitate it”*: studio comparato Italia (Roma) – Olanda (Amsterdam) sull’ integrazione di rifugiati dell’ ex Jugoslavia

- **Olanda:**

The Dutch model of reception and integration of refugees is based on a number of measures and interventions by the state which are intended to meet the immediate needs of refugees and to facilitate gradually their further structural and institutional integration in Dutch society. [...] This phased, state-led settlement process may last for years. A majority of refugees I interviewed in Amsterdam stayed in asylum centres for several months, sometimes for over a year. This was almost unanimously described as a waste of time, because of their limited rights of access to professional language training, education or retraining and work, or simply as the experience of isolation from the ‘outside world’, which was often described as a humiliating one.

“I am employed in a Dutch medical firm, I speak Dutch language well, my child goes to a Dutch school and soon he’ll speak Dutch better than his mother tongue, but we live here a parallel existence, because we don’t have real contact with Dutch society. We are neither accepted nor rejected. I have a flat in Amsterdam, I live here, but I don’t have any ties with Dutch people. I do what I am told to do, and everything is going according to ‘integration’ rules that we ‘refugees’ have to follow. We didn’t have to integrate really, you see, we just had to do what we were told.”

Comparazione Olanda - Italia

- **Italia**

The underdeveloped social protection and welfare system in the country have led to a corresponding approach to assistance for asylum seekers and refugees. The assistance is minimal, as it is assumed that those in need will be assisted primarily through self-help systems established within refugee and migrant networks which will encourage them to become self-sufficient in a short period. [...] Refugees I interviewed prized the right to work, but also contended that the lack of an *initial reception system forced them to become self-sufficient* at the cost of entering a niche of the labour market from which it is very hard to move up the economic and social ladder.

“I feel at home in Rome. The only time I don’t feel at home is prior to the expiry date of my residence permit to stay. Then I really feel a foreigner. Otherwise, I feel at home. My social contacts have always been almost entirely with Italians, except that my partner is also from Bosnia. I feel that I belong here in many ways and Italians accept me as such. But when I am faced with state institutions, I feel humiliated and that is when I feel that I don’t belong here.”

Conclusioni di Korac

- The disadvantages involved in the lack of an organized programme of assistance and integration of the refugees interviewed in Rome, although profound, also entailed potential advantages because this lack permitted and enhanced their personal *agency in reconstructing their lives*.
- The accounts of refugees I interviewed during fieldwork in Amsterdam and Rome document that integration, as it is perceived and desired by the refugees themselves, is about both its functional aspects, such as education, retraining and employment, as well as other aspects of social participation in the wider society. The narratives of refugees document their need to become part of the receiving societies through establishment of closer ties with the established community, while retaining a sense of their distinct identity.

Dimensioni del sistema di accoglienza

- **LIVELLO MACRO**

- Istituzioni
- Media
- Popolazione locale
- Numeri

- **LIVELLO MESO**

- Luoghi
- Aspetti concreti
- Reti

- **LIVELLO MICRO**

- Relazioni
- Condizioni individuali

Livello macro (1)

- **ISTITUZIONI**

- Aspetti legislativi
- “Regimi” locali
- Sistema ordinario/straordinario Es. trionfo di ordinanze e coinvolgimento Protezione Civile in ENA
- Razzismo istituzionale

- **MEDIA**

- Qual è l’atteggiamento generale dei media rispetto alle migrazioni e ai rifugiati? Quanto posto trovano notizie di questo genere? Come vengono trattate?
- Sensazionalismo, vittimismo, emergenza...

Livello macro (2)

- **POPOLAZIONE LOCALE**

- Quanto sono diffusi fenomeni di razzismo e discriminazione?
- Qual è l'atteggiamento generale nei confronti di immigrati e rifugiati?
- È diffusa la consapevolezza di una possibile distinzione tra migrazioni volontarie e forzate?
- Quali sono le condizioni economiche generali/locali e quanto incidono sulla percezione delle migrazioni?

- **NUMERI**

- Capacità di assorbimento: un concetto controverso
- Rapporto popolazione locali/richiedenti-titolari di protezione
- Rapporto immigrazione generale/ richiedenti-titolari di protezione
- Rapporto PIL pro capite/richiedenti-titolari di protezione
- Rapporto investimenti in accoglienza-integrazione/controllo-repressione
- “Intensità” degli arrivi/domande di protezione
- Capacità generale di accoglienza: sottodimensionamento programmato?

Livello meso (1)

- **LUOGHI**

- Elemento strutturale: il luogo in cui avviene (o non avviene) l' accoglienza incide molto.
- Dove si trovano i centri: quali regioni, “isole” nelle “isole”, periferie...
- Centri aperti/chiusi
- Centri isolati/integrati nel tessuto urbano
- Centri grandi/piccoli
- Centri “standardizzati”, omologanti/personalizzabili, “abitabili”
- Centri formali/informali
- Continuità/discontinuità (quanti centri si cambiano, sono nella stessa area geografica?)
- Capienza generale

Livello meso (2)

- **ASPETTI CONCRETI**

- Cosa ricevono sul piano materiale? Es. pocket money (controversia, esempio inglese)
- Cosa ricevono sul piano dei servizi?
- Quali passi/potenzialità per l'integrazione?

- **RETI**

- Aspetto quantitativo: con quante persone hanno relazioni "strutturate" (legate all'accoglienza)?
- Aspetto qualitativo: c'è consapevolezza della struttura della rete di servizi legati all'accoglienza? Sia da parte dei beneficiari che degli operatori.
- Quali occasioni strutturate ci sono per costruire e potenziare il lavoro di rete (es. protocolli, équipe multidisciplinari)?
- Con quante persone hanno relazioni informali, "libere", di amicizia? Come/dove avvengono questi scambi/incontri?

Livello micro

- **RELAZIONI**

- Rapporto numerico operatori/assistiti
- Professionalità degli operatori
- Diversità degli operatori (di competenze, di formazione, di età, di genere...)
- Rischio di burn-out (a cosa è legato? Binomio onnipotenza/impotenza, solitudine, sovraccarico, contratti di lavoro!)
- Rappresentazione degli assistiti: vittime, eroi o pericoli?
- Correlazione inversa tra solidarietà e prossimità: Le stesse persone-vittime suscitano in noi empatia, compassione, pietà se sono lontane. Man mano che si avvicinano le vediamo sempre più come “minacce” (threats) che come “persone minacciate” (threatened) e quindi bisognose di protezione.
- Rappresentazione degli operatori da parte degli accolti
- Quanto è grande l'asimmetria di potere?

- **CONDIZIONI INDIVIDUALI**

- Attenzione al benessere complessivo delle persone
- Traumi pre-migratori, migratori, post-migratori; vulnerabilità
- Agency e resilienza
- Capacità/possibilità di incidere sui propri percorsi individuali

Accoglienza. Quattro modelli possibili

- la **chiusura senza alternative**, ossia una sorta di opzione zero in materia di rifugiati, che non solo è la bandiera di vari movimenti xenofobi europei, ma rappresenta anche la deriva verso cui stanno scivolando i sistemi di protezione dei paesi più sviluppati;
- l'**accoglienza senza integrazione**, che si sta profilando come la scelta che risulta più praticabile, allorché non è possibile respingere i richiedenti asilo o confinarli nei pressi delle zone di origine: si tratta delle misure di accoglienza temporanea, puramente umanitaria, in cui gli sforzi si concentrano sulla salvaguardia della vita, ma non vengono contemplati investimenti che produrrebbero una stabilizzazione dei rifugiati accolti, esplicitamente esclusa dai governi dei paesi riceventi;
- l'**integrazione senza accoglienza**, che ha costituito per anni il percorso di fatto riservato ai migranti forzati (o almeno ai più fortunati) che approdavano nel nostro paese, così come in altri, che non avevano strutturato un sistema di accoglienza per questa importante componente della popolazione in movimento attraverso i confini: di fatto, oltre a favorire il loro transito verso altri paesi più generosi, si tollerava la loro sopravvivenza ai margini della società e il loro inserimento nell'economia informale, lasciando alle reti etniche, ai settori poveri del mercato del lavoro e alla solidarietà volontaria il compito di provvedere alle loro esigenze. Le periodiche sanatorie, in seguito, consentivano (e consentono) ad essi di emergere alla luce del sole, insieme ai tanti immigrati irregolari che nel frattempo hanno trovato un lavoro.
- una **saldatura tra accoglienza umanitaria e percorsi di integrazione** nella società ricevente. Tra una protezione passivizzante e una pseudo-tolleranza neghittosa, che si traduce in deresponsabilizzazione istituzionale e abbandono sociale, si inserisce la proposta di percorsi di presa in carico e accompagnamento verso l'autonomia. In questo modo, in tempi ragionevoli i rifugiati arrivati come richiedenti protezione, diventano soggetti in grado di provvedere alle proprie esigenze, di contribuire con il loro lavoro allo sviluppo dei contesti che li accolgono, di arricchire la vita culturale delle società locali con la loro storia e il loro sguardo sul mondo. Il gioco a somma zero viene superato, allorché con opportuni investimenti in percorsi personalizzati di integrazione, anche i rifugiati, come tanti immigrati, diventano una risorsa per le società riceventi.

Contatti

chiara.marchetti@unimi.it

Escapes. Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate

migrazioniforzate@unimi.it

www.escapes.unimi.it